



Nella foto: aula Magna della Sede dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria.



riproducendo la stessa figura partendo da una visione ad occhi aperti dell'oggetto. Questo lavoro di pittura è un percorso psicofisico complesso fatto di slanci e di arresti in cui riaffiorano come del resto in tutte le altre arti, tutte le problematiche di cui l'Io è portatore. Anche questo lavoro che sembra soffermarsi sulla dimensione visiva in realtà si realizza sempre attraverso forme specifiche di gestualità, pennellata ecc., che richiamano ancora una volta in causa l'organizzazione psicomotoria-postural-spaziale. Anche il lavoro della tessitura come esperienza arteterapeutica è strettamente collegato nella pratica didattica con la *capacità di programmare* secondo schemi organizzativi strutturali concreti logico-spaziali (costruzione di un ordito e di una trama) una attività che consente all'immaginazione di prendere forma reale intervenendo anche a favorire un incremento della sensibilità cromatica figurativa. In questo lavoro la gestione ritmica della manualità è essenziale; anche essa si collega alle gestione delle proprie tensioni corporee. Il lavoro di tessitura è un lavoro costruttivo in cui si fa esperienza di progressiva integrazione e sviluppo di unica trama, è una sorta di metafora concreta dei processi di integrazione dell'Io. La didattica pone l'accento espressamente sulla presa di coscienza di tali meccanismi e procedure psicologiche.

Il lavoro drammateatroterapeutico si sviluppa secondo due direzioni: una si rivolge alle capacità di esprimersi e di recitare. Tra queste prima fra tutte domina il tema della presenza scenica che ripropone "sul palcoscenico" amplificandole notevolmente le problematiche che ogni soggetto ha nella sua presenza nel mondo. Hanno anche rilevanza la gestione della voce e della gestualità esaminate nel rapporto delle posture di base abituali del soggetto. Una seconda direzione si rivolge all'analisi psicologica dei contenuti di alcuni testi teatrali che presentano tematiche archetipiche emozionalmente coinvolgenti per il loro contenuto e la



forma narrativa. Le due direzioni si intersecano tra loro così come si intrecciano le tematiche psicologiche con quelle corporeo-spazial-espressive. Come del resto in tutte le altre discipline nel nostro lavoro non si tratta inizialmente di imporre o suggerire nuove performances, ma di rilevare gli schemi interiori ed esteriori che impediscono al soggetto di eseguire un determinato compito e di dar vita ad una particolare espressione.

Questa analisi è il punto di partenza per il processo di trasformazione arteterapeutico, che in ogni settore di lavoro prende le mosse dalla riorganizzazione delle componenti corporee-postural-sensoriali, per consentire quella libertà psicofisica che è necessaria per esprimersi in ognuno dei linguaggi specifici (figurativi, musicali, di danza ecc.) che il soggetto va progressivamente apprendendo.

In questo contesto si colloca anche la narrazione in cui contenuti immaginativi legati a tematiche di alta rilevanza psicologica e psicodinamica, istanze narrative di diversa origine e motivazione, si concretizzano nella forma dell'interazione dialogica. Quest'ultima interessa non soltanto il contenuto della narrazione, ma anche la forma della trasmissione come si verifica nel caso della affabulazione. Anche la narrazione presuppone un intervento sulle tematiche strutturali dell'Io che però prende forma nella concreta dimensione psi-

cofisicologica del "contatto". Da quanto detto risulta chiaramente che il lavoro cui si sottopone il nostro allievo non si riferisce solo alla conoscenza di tecniche, ma comporta un profondo coinvolgimento che può modificare ampiamente ed in profondità la propria consapevolezza e la capacità di rielaborazione delle problematiche esistenziali.

Nel prossimo anno di corso, il terzo, che comincerà a novembre, si darà particolarmente spazio alle esperienze di tirocinio in cui il soggetto dovrà fare una verifica supervisionata applicando su altri ciò che ha appreso nel corso degli anni precedenti. Dobbiamo però a questo punto per brevità interrompere le nostre riflessioni sull'esperienza didattica della nostra scuola di artiterapie. Forse non siamo riusciti a riprodurre pienamente uno spaccato della nostra dimensione lavorativa: speriamo solo che sia ben chiaro l'intento di una direttissima connessione tra esperienze d'arte e la struttura dell'Io nelle sue diverse forme e funzioni che rende il futuro arteterapeuta consapevole del significato psicologico e psicofisiologico da lui intrapreso, dei suoi atti pedagogici e di tutte le operazioni che caratterizzano il percorso terapeutico riabilitativo.

**VEZIO RUGGIERI, Professore di Psicofisiologia Clinica, Università degli Studi di Roma La Sapienza, Roma.**